

introduce in modo sicuro nell'ampia costellazione di riferimenti cristologici, antropologici ed ecclesiologici che ruotano intorno alla parola sacramento, con un linguaggio chiaro e accessibile, che non fa sconto al rigore del pensiero.

ANDREA BOZZOLO

M. LUTERO, *Confessione sulla cena di Cristo*, a cura di A. Sabetta, postfazione di G. Lorizio, Studium, Roma 2019, pp. 294, ISBN 978-88-382-4778-1, € 28,50.

L'opera che l'editrice Studium presenta ai lettori per la prima volta in edizione italiana - *Confessione sulla cena di Cristo (Von Abendmahl Christi, Bekenntnis)* - si deve al lavoro teologico di Antonio Sabetta che ha avuto l'ardire di cimentarsi con uno dei temi più complessi e storicamente divisivi della teologia di Lutero. Nella sua accurata introduzione Sabetta osserva come il tema della cena abbia interessato il riformatore tedesco dal 1519 al 1544, occupando cioè un arco temporale estremamente ampio. Si può affermare che non ci sia tema teologico particolare su cui Lutero abbia scritto di più che sulla cena, neppure la giustificazione per fede, tradizionalmente considerata il fulcro della teologia evangelica o l'*articulus stantis et cadentis ecclesiae*. Una seconda importante constatazione è che il tema della cena pone Lutero in contrasto con due fronti opposti. Da un lato, vi è la polemica con i cattolici che riguarda in particolare il rifiuto della concezione della messa come sacrificio e opera buona; dall'altro, lo scontro, per certi versi ancora più veemente, con l'ala radicale della Riforma sulla questione della presenza reale. Com'è noto, i principali oppositori riformati di Lutero furono Carlostadio, Zwingli ed Ecolampadio, che egli chiama più volte "fanatici" e "entusiasti" (*Schwärmer*). È con essi che Lutero entra in dialogo e talvolta in contrasto nel testo che prendiamo in esame. Esso risale al 1528, dunque appartiene ormai al Lutero maturo, che già da anni è entrato in polemica con la Chiesa cattolica, ha affrontato il confronto con l'ordine degli agostiniani cui apparteneva, si è scontrato teologicamente con il cardinal Caietano sulla questione delle indulgenze e della certezza della salvezza, è stato invitato più volte a ritrattare le proprie posizioni ritenute controverse ed infine è stato arrestato in seguito alla dieta di Worms. Il Lutero del 1528 è stato insomma dichiarato ufficialmente eretico e,

sebbene se i tentativi di conciliazione furono numerosi, gli storici ritengono che la frattura si fosse già irrimediabilmente consumata. *La confessione sulla cena di Cristo* si colloca pertanto su un crinale intermedio tra i suoi avversari cattolici, ossia il papato e la teologia domenicana che insistevano sul carattere sacrificale della messa, e la nuova componente integralista che spingeva verso una concezione per la quale pane e vino non “sono” ma semplicemente “significano” il corpo e il sangue di Cristo.

L'opera è divisa in tre parti. Nella prima Lutero si sofferma nella critica a Zwingli ed Ecolampadio a proposito dell'interpretazione allegorica della cena. Lutero si chiede perché le parole “questo è il mio corpo” dovrebbero essere interpretate in senso metaforico dal momento in cui esse vengono espresse modificando chiaramente il contesto liturgico ebraico da cui avrebbero dovuto essere desunte. Pertanto il senso che si impone è evidente e non c'è ragione di interpretarle diversamente da come recitano. La critica a Zwingli esprime una diversa comprensione del rapporto tra la natura umana e quella divina di Cristo nell'unicità della persona. Mentre Lutero fa propria la dottrina della *communicatio idiomatum*, Zwingli fa riferimento alla figura retorica della *alloiosis*, una sorta di “salto terminologico” mediante il quale parlando di una delle nature di Cristo ci serviamo di termini che si riferiscono all'altra. Qui Lutero distingue tre modi di essere presente di un ente, riprendendo ultimamente la teologia scolastica: *localiter*, *diffinitive*, *repletive*. Nel primo caso un oggetto è presente nel senso che occupa tanto spazio quanto gliene impongono le sue dimensioni. Era di questo tipo la presenza di Cristo durante la sua esistenza terrena. Il modo *diffinitive* non è circoscrivibile, nel senso che l'oggetto non è riconducibile alla dimensione dello spazio che occupa, ma è quello tipico degli angeli e dei demoni. Per Lutero di questo tipo è l'essere presente del corpo di Cristo quando uscì dalla tomba sigillata o quando entrò a porte chiuse nel cenacolo. Il terzo modo di presenza è quello *repletive* o soprannaturale, che appartiene solo a Dio ed in forza del quale egli si trova allo stesso tempo in tutti i luoghi. È l'espressione dell'onnipotenza divina e a Cristo, proprio in virtù della *communicatio idiomatum*, sono da attribuire anche queste due ultime modalità di presenza. Così Lutero: «Quando io ho dimostrato che il corpo di Cristo è dappertutto, perché la destra di Dio è dappertutto, l'ho fatto - come ho spiegato apertamente - per mostrare almeno un modo in cui Dio può far sì che allo stesso tempo Cristo sia nel cielo e il suo corpo sia nella cena. Dio sicuramente riserva alla sua sapienza e potenza divina più modi

per poterlo fare; noi, infatti, non conosciamo il limite, né la misura del suo potere» (p. 120).

Analoga è la critica a Ecolampadio, a cui Lutero contesta l'errata applicazione alla cena della figura del tropo. Non si può considerare un tropo corretto "il pane è il mio corpo" perché il nuovo significato non può essere immagine del vecchio, ma esattamente il contrario, è il vecchio cioè che deve fare da similitudine per il nuovo. Così come quando diciamo che "Cristo è una vite" non intendiamo dire che Cristo è segno della vite, bensì che la vite è l'immagine di Cristo. Per Lutero, in definitiva, si deve lasciare nella Scrittura che le parole siano considerate come si leggono secondo il loro senso letterale.

Nella seconda parte dell'opera egli prende in esame i testi degli evangelisti e di San Paolo sulla cena. Si tratta di una sezione a sfondo esegetico nella quale il riformatore tedesco esprime nuovamente il suo criterio ermeneutico di fondo, ossia che ogni passo della Scrittura debba essere compreso secondo il significato letterale delle parole, a meno che un articolo di fede ci costringa a sostenere un'interpretazione diversa. Poiché le parole "questo è il mio corpo" sono presenti in tutte le versioni in modo identico non c'è motivo per interpretarle diversamente da come recitano. Inoltre, la Scrittura è un testo rivelato, è parola di Dio in senso stretto, cioè sono parole pronunciate da Dio stesso e dunque non possono essere interpretate diversamente solo perché la ragione fatica a comprenderle nel loro senso più autentico. L'obbedienza della fede alla Parola conta più della ragione e prescinde dal poter comprendere come e perché il corpo di Cristo sia presente: «Il nostro testo "questo è il mio corpo, ecc." non proviene dagli uomini ma è stato pronunciato e costruito con queste lettere e parole da Dio stesso, dalle sue stesse labbra. Invece il testo dei fanatici "questo significa il mio corpo" o "questo è segno del mio corpo" ecc. non è stato pronunciato da Dio stesso con queste lettere e parole ma soltanto da uomini» (pp. 207-208).

La terza parte, infine, contiene una confessione di fede su tutti gli articoli in opposizione alle eresie dei sacramentari, dei papisti e di tutti gli altri eretici. Si tratta di un vero e proprio testamento spirituale e di una sintesi di tutta la teologia luterana che ha conosciuto un'ampia diffusione e ha svolto un ruolo importante nel processo di formazione dei testi confessionali luterani. L'esigenza profonda di quest'ultima parte è il tentativo di far fronte al timore di Lutero che i fanatici potessero snaturare o diluire il suo pensiero. Sintomatica a questo proposito è la sua apertura: «Poiché vedo che più passa il tempo più aumentano gli scismi e gli errori

e che non trovano fine la rabbia e il furore di Satana, per evitare che d'ora in poi durante la mia vita o dopo la mia morte, alcuni in futuro possano riferirsi a me e citare falsamente i miei scritti per accreditare i loro errori, come hanno già cominciato a fare i fanatici sacramentari e gli anabattisti, voglio in questo scritto confessare la mia fede punto per punto davanti a Dio e al mondo intero» (p. 258).

Chiude il testo un interessante saggio di Giuseppe Lorizio che richiama gli elementi essenziali della complessa dottrina eucaristica luterana mostrandone straordinari spunti “cattolici” e restituendo in chiave ecumenica un patrimonio che la teologia controversistica aveva per secoli ignorato o avversato. Il volume curato da Antonio Sabetta si presenta dunque come un prezioso strumento di comprensione della teologia eucaristica evangelica a partire da una delle sue fonti più autorevoli e di un contributo ecumenico di profondo rilievo, almeno per i lettori di lingua italiana che potranno beneficiare di una traduzione fedele e rigorosa allo stesso tempo.

ENRICO BRANCOZZI

P. CASPANI, *Pane vivo spezzato per il mondo. Linee di teologia eucaristica*, Cittadella Editrice, Assisi 2019², pp. 449, ISBN 9788830816640, € 28,50.

Dopo una ristampa della prima edizione, di recente (febbraio 2019) è stata pubblicata per i tipi della Editrice Cittadella una nuova edizione del testo del Prof. Pierpaolo Caspani, presbitero del clero di Milano e docente ordinario di Teologia sacramentaria nella Sezione della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale presso il Seminario della stessa diocesi ambrosiana. L'A. in calce all'*Introduzione* della seconda edizione ne presenta i tratti di novità rispetto alla precedente: «La seconda edizione di questo volume ripropone sostanzialmente il tracciato storico presente nella prima edizione, pur introducendo alcuni cambiamenti e integrazioni relativi soprattutto alle tematiche bibliche. Ciò che si presenta davvero nuova è invece la parte sistematica. Infatti, pur mantenendo immutata l'articolazione di fondo, questa sezione, sensibilmente incrementata dal punto di vista quantitativo, vuole offrire una presentazione più completa e aggiornata del mistero eucaristico» (p. 14).

Per la peculiarità di questa ricerca sul mistero eucaristico, per la